

Zara nel ricordo del suo cimitero

“Storia del cimitero dalla sua costruzione (1821) ai giorni nostri”

12 giugno 1804

L'editto Napoleonico di Saint-Cloud ordinava che i morti venissero sepolti fuori dall'abitato.

18 gennaio 1808

In ottemperanza all'editto napoleonico venne emanata l'ordinanza del Provveditore Generale della Dalmazia Vincenzo Dandolo.

In conformità alle disposizioni vigenti anche il Comune di Zara dovette pensare a costruire un cimitero fuori delle mura della città.

Per trovare l'area adatta si cercò lungo la strada che porta a Nona e anche dalla parte di Bellafusa. Ma i terreni erano sassosi (“grebani”) - tutta la Dalmazia è sassosa - difficile scavare le fosse per il seppellimento e inoltre era un lavoro dispendioso che il Comune non era in grado di sostenere.

Decisero di costruire il cimitero sul terreno a ovest adiacente al fiume Recina, che percorrendo sotterraneo l'ultimo tratto, sfocia poi in mare.

Così ebbe origine la sezione A del sacro recinto delimitata da un muro con in fondo, a est, una porzione di terreno per le sepolture dei greci-ortodossi che seppellivano i loro morti nella chiesa di Sant'Elia o sotto il campanile nell'attiguo campiello.

Il reparto era diviso da quello cattolico da un muro, tanto che, prima che fossero fatti i lavori di ampliamento del nostro cimitero nel 1934, per entrare nel recinto greco-ortodosso bisognava uscire dal campo cattolico.

Il 3 gennaio 1821 la benedizione dell'area cimiteriale fu fatta da Mons. Giovanni Giurovich, essendo la sede arcivescovile vacante. Venne alzata nel centro del recinto una croce di pietra con basamento che ancora si trova sul posto.

In quell'epoca era podestà il conte Francesco Sanfermo e governatore della Dalmazia Francesco Saverio Tomassich.

Con la benedizione del terreno ebbe inizio la vita del nostro cimitero.

L'area, in linea arretrata rispetto alla strada, fu circondata da un muro alto circa 2 metri.

Sulla porta d'ingresso la scritta: "In lucem aeternam" si potrebbe leggere se non fosse coperta da rigogliosa vegetazione.

Cominciarono le prime inumazioni.

La prima morta, sepolta il 5 gennaio 1821, fu Elena Castanizza Ivatkovich di anni 44, nativa di Seghetto (località presso Traù in Dalmazia), residente nel comune di Zara.

Le sepolture in un primo tempo erano tumuli di terra contrassegnati da una croce di legno. In seguito usarono circondare il tumulo con una ringhiera di ferro.

Alcune avevano una lapide o un cippo sormontato dalla croce con inciso il nome del defunto o anche soltanto le iniziali del nome e cognome.

Ci sono ancora tombe con la ringhiera di ferro pur avendo la lastra tombale in pietra: la tomba Tommaso Ceolin (campo II n. 30), la tomba Giuseppe Tamino (campo III n. 16) che anche dopo il recente restauro ha la ringhiera, così la tomba Bartolomeo Calebich (Calbiani) ha la ringhiera non posata per terra ma fissata sullo zoccolo, la tomba (campo I n. 25) della famiglia Persicalli, con una vistosa ringhiera dove è sepolto il dott. Vincenzo che negli ultimi anni dell'800 fu il direttore-cassiere della Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone in Venezia. E altre ancora.

Le prime tombe in pietra si trovano lungo il muro di cinta - campo perimetrale - e risalgono circa al 1830.

Con l'andare degli anni le tombe divennero sempre più artisticamente belle, di fattura pregiata, costruite per lo più in pietra d'Istria o della cava dell'isola di Brazza, la stessa usata per la costruzione del palazzo di Diocleziano a Spalato.

Tolte alcune vecchissime dell'800, che ancora resistono e che hanno la lastra tombale posata direttamente sulla fossa, le altre hanno uno zoccolo di pietra sul quale poggia la lastra tombale. Tante si fregiano di un monumento con la croce e il nome della famiglia proprietaria o il nome del defunto sepolto. Poche hanno a copertura della fossa una lastra di cemento.

Sei sono le cappelle nel nostro cimitero: le jugoslave Bakmaz e Borelli e le italiane Mazzoni, Perlini, Manzin, Kirchmayer.

Nel cimitero ci sono anche alcune tombe monumentali che potrebbero figurare in qualsiasi grande città.

...campo II: la tomba Gilardi Alessandro con un angelo in marmo nell'atto di gettare una rosa.

...campo II: la tomba Gilardi Domenico (ora proprietà della famiglia Dusic) ha un angelo, opera pregevole dello scultore Tantardini, che col braccio sinistro tiene stretta al petto una croce e ha lo sguardo volto al cielo. Durante l'occupazione tedesca dell'ultima guerra, due soldati volevano portarlo via, ma il custode Gherdovich si oppose pretendendo un'autorizzazione scritta, i soldati che ne erano sprovvisti desistettero dal loro proposito.

...campo III: la grande tomba in marmo Girolamo Luxardo ha tre angeli, anche opera dello scultore Tantardini.

...campo IV: la tomba Battara Giovanni con sulla lastra tombale una bara e la figura di una donna in atto di completo abbandono.

...campo IV: la tomba Vlahov Roberto ha un angelo di marmo che con la sinistra regge la figura di una donna e con la destra le addita il cielo.

...campo IV: la tomba Maggiorato Antonio ha il busto di un aviere con la testa reclinata e l'ala del velivolo spezzata.

...campo IV: la tomba Cergnar con la figura di una donna nell'atto di spargere fiori.

...campo VII: la tomba Vidotto Domenico con la figura in bronzo di un giovane aviere in tuta di servizio tra le ali del velivolo infranto.

...campo VII: la tomba del conte Antonio Begna di Possedaria ha una donna in bronzo di fine fattura con le braccia aperte e la faccia volta al cielo.

Queste sommarie notizie hanno lo scopo di allargare la conoscenza e aumentare l'interesse per il nostro cimitero.

Un libro sul cimitero di Zara, a mio parere, può anche servire da guida a chi lo visita. Non ha, per la parte che mi riguarda, nessuna pretesa; solo la speranza (se è lecito ancora sperare) che interessi e venga letto dai nostri figli, dai nostri nipoti.

Per meglio conoscere facciamo quindi un giro tra le tombe...

Entrando nella sezione A a sinistra troviamo la tomba Mazzoni con l'angelo e la scritta "A mia madre" Al n. 5 della fila la tomba dove è sepolto il primo governatore civile e militare della Dalmazia. Francesco Saverio Tomassich nato a Castua di Fiume nel 1761 e morto a Zara nel 1832, insignito delle più alte onorificenze austriache.

La tomba consiste in una grossa lastra di pietra bombata a schiena di cavallo con un solo particolare: il cognome senza titoli non è scritto orizzontalmente come si usa, ma verticalmente.

Nel 1976 la tomba fu nazionalizzata e, a quanto mi è stato riferito, vollero aprirla.

Trovarono sul fondo, murato, un contenitore di metallo con le ceneri del defunto e dei documenti.

La tomba fu richiusa e credo la considerino tomba onoraria.

Il contenitore con i documenti venne mandato a Zagabria per i relativi rilievi.

Continuando lungo il campo perimetrale ci sono altre tombe che non posso elencare una ad una, ma che potrete trovare nell'elenco generale al 31 dicembre 1979, accluso al volume, delle 830 tombe divise per campi, numerate secondo la nazionalità e le nazionalizzazioni fatte nei vari anni.

Potrete altresì trovare l'elenco alfabetico con i nomi di tutte le 408 riconosciute italiane in proprietà (vedi decreto) che, con l'aiuto della pianta del cimitero, potrete facilmente individuare.

Continuando il nostro giro, ci fermeremo soltanto su qualche tomba che ha qualche particolare da ricordare che interessi la nostra storia.

...sempre nel perimetrale, due arcate più che una cappella della famiglia Nakich d'Osljak dove è sepolto il tenente zaratino Oddone che morì nella guerra di Libia nel 1912, poi trasportato a Zara.

...più avanti - girando a destra - al n. 61 la cappella Manzin del 1896, "per sé e cari suoi".

...continuando nella stessa direzione troviamo la cappella del cimitero costruita a spese del Comune, a forma di croce greca, consacrata l'8 novembre 1866 dall'Arcivescovo Pietro Doimo Maupas.

La cappella, denominata del suffragio, attualmente appartiene per territorio alla parrocchia della Beata Vergine di Loreto di Borgo Erizzo e alcune pie donne provvedono alla sua manutenzione.

Anteriormente al 1866, non avendo il cimitero la sua chiesa, per le funzioni funebri veniva usata la chiesetta della Madonna dei Sette Dolori che si trova lungo la strada del cimitero. Essa era proprietà della famiglia Pecota Erco e aveva annesso un piccolo convento dei frati francescani.

Ai due lati della chiesetta del cimitero in data posteriore, circa nel 1880, si costruirono due bracci ad arcate dove trovarono sepoltura al cune famiglie zaratine, i Reverendi Sacerdoti della Diocesi, le Reverende Madri Benedettine di Santa Maria.

...nell'arcata di destra al n. 71 si trova la tomba della famiglia Ghiglianovich dove è sepolto l'avv. Roberto, nato a Zara nel 1863, morto a Gorizia nel 1930; deputato alla Dieta Dalmata, nel 1915 si arruolò nell'esercito italiano come volontario; dopo la vittoria svolse opera tenacissima in difesa della causa dalmata.

Fu il capo del movimento irredentista in Dalmazia, senatore del Regno e consigliere di Cassazione.

...arriviamo all'ossario dei caduti italiani nella guerra 1915-18.

Le donne della sezione zaratina dell'Associazione donne cattoliche, unite in un pietoso Madrinato, in un primo tempo si occuparono dei tumuli dei soldati che si trovavano

nella sezione C lungo il muro di cinta verso mezzogiorno, dove erano sepolti soldati italiani, austriaci, ungheresi, russi e croati, tutti morti a Zara o nei dintorni come prigionieri perché nella prima guerra mondiale a Zara non ci furono combattimenti o incursioni aeree, ma solo morti e tanta fame.

Nel 1932 il Comune, per dare degna sepoltura ai soldati italiani morti nella guerra 1915-18 che giacevano nella nuda terra, costruì il famedio, composto di novanta loculi sistemati a semicerchio con al centro l'altare e una croce.

L'inaugurazione fu fatta dal cappellano militare con la partecipazione di quasi tutti gli zaratini.

Novanta Signore, quanti sono i loculi, ne divennero le Madrine.

Da quel giorno, 4 novembre 1922, tutti gli anni per la commemorazione dei defunti veniva celebrata una Santa Messa di suffragio con grande partecipazione di pubblico.

Qui vorrei ricordare i nomi delle Madrine impegnate nell'umana opera di carità cristiana. Ne ricordo una dozzina ma, per non far torto alle altre i cui nomi non posso richiamare alla memoria, tralascio di farlo. I loro nomi saranno scritti certamente in cielo.

Cinquanta anni dopo, nel 1972, sull'esempio di quelle pie donne che per prime si occuparono del cimitero, le figlie e le nipoti istituirono il Madrinato Dalmatico con lo stesso spirito di carità cristiana e patriottismo ma con compiti ben più difficili e impegnativi: impedire la snazionalizzazione delle tombe italiane.

...vicino all'ossario, al n. 77, c'è la tomba di Riccardo Vucassovich; studente nato a Spalato nel 1904, ardente patriota, si arruolò tra i legionari del battaglione Francesco Rismondo. Ferito gravemente il 26 dicembre 1920 - Natale di sangue - morì pochi giorni dopo.

...segue la tomba monumentale del generale Corrado Tamajo, marchigiano, venuto come prefetto a Zara dove, alla sua morte, volle essere sepolto.

Il Madrinato non è riuscito a mantenerne la proprietà benché avesse chiesto aiuto al console di Spalato.

Le tasse cimiteriali sono state pagate dal Madrinato fino al '75 e, sempre a spese del Madrinato, la tomba è stata restaurata e rifatte in metallo le lettere che erano cadute: "Zara al suo benemerito concittadino".

Speriamo che la tomba continui ad essere considerata onoraria. Continuiamo la nostra pietosa visita negli altri campi del sacro recinto.

...nel campo IV al n. 19, la tomba Brunelli dove è sepolto il letterato e storico prof. Vitaliano, nato in Ancona nel 1848 e morto a Zara nel 1922. Visse sempre a Zara dove esercitò la professione di insegnante al ginnasio italiano. Pubblicò centinaia di articoli su Zara e la Dalmazia e nel 1913 la monumentale storia di Zara.

...sempre a destra, nel campo V al n. 6, lungo il viale d'entrata, la massiccia tomba Trigari dove è sepolto Nicolò Trigari, patriota dalmata, deputato alla Dieta, podestà di Zara dal 1877 al 1900.

...ancora nel campo V, vicino alla croce in pietra, la tomba del secondo governatore della Dalmazia, Venceslao Liliinberg, morto nel 1840.

Cambiando direzione da destra a sinistra, nel campo II al n. 81 la tomba del podestà, poi sindaco della redenzione, Luigi Ziliotto, nato a Zara nel 1863 e morto nel 1922.

Avvocato, patriota di nobili ideali, deputato alla Dieta Dalmata, senatore del Regno, fu il capo ufficialmente riconosciuto degli italiani di Zara, giurista ed economista apprezzato anche dagli avversari.

Resta memorabile la sua protesta alla Dieta quando nel 1909 venne introdotta a Zara la polizia di Stato in sostituzione di quella comunale.

In quella occasione affermò benché in regime poliziesco, che, se la polizia avesse leso i sentimenti dei cittadini, egli si sarebbe messo alla loro testa ed avrebbero dimostrato di essere fratelli di quei milanesi che divennero celebri nei secoli per le loro cinque giornate.

...segue a sinistra, nel II campo al n. 23, la tomba della famiglia Krekich dove è sepolto l'avvocato Natale, nato a Scardona nel 1857 (località alle foci del Cherca), morto a Zara

nel 1938, deputato alla Dieta Dalmata poi al parlamento italiano e infine senatore del Regno.

Di lui si ricorda il suo alto senso di umanità verso i più umili e i diseredati per i quali si prodigò generosamente.

Nello stesso campo, più internamente rispetto al viale d'ingresso, la tomba dove è sepolto Giuseppe Sabalich nato a Zara nel 1856 e morto anche a Zara nel 1925, giornalista, rievocatore competente ed efficace delle memorie della città, patriota, apprezzato autore dialettale, autore del celebre inno "El sì" che ancora cantiamo nel ricordo della patria perduta.

Accanto ai "nostri grandi" che sotto la dominazione austriaca lottarono e patirono deportazioni e perquisizioni per preparare l'annessione di Zara all'Italia, ricordo con commosso rimpianto i morti dell'ultima guerra 1940-45 che, combattendo, sacrificarono la loro vita nella speranza che la Dalmazia restasse terra italiana.

1) Antonio Vukasina - medaglia d'oro al V.M., nato a Zara nel 1920 - sepolto nella tomba di famiglia, campo VII n. 70.

2) Diego Battestin - medaglia d'argento V.M., nato a Fiume nel 1917 - sepolto nella tomba Dabbene Andrea, campo V n. 109.

3) Nicolò Lubin - medaglia d'argento al V.M., nato a Traù nel 1901 - sepolto nella cappella Mazzoni, perimetrale n. 126.

4) Vincenzo Galvani - croce al merito di guerra, nato a Zara nel 1907 - sepolto nella tomba di famiglia, campo II n. 72.

5) Simeone Svircich - medaglia d'argento al V.M., nato a Zara nel 1916 - sepolto nella tomba di famiglia, campo II n. 26.

6) Giovanni Maggiorato - nato a Zara nel 1911, caduto sul fronte della Pirenaica - sepolto nella tomba di famiglia campo IV n. 103.

A questi eroi sepolti a Zara, nella loro patria, unisco con commosso e affettuoso rimpianto tutti i caduti di terra, di mare, dell'aria in Europa e in Africa, tutti figli di

Dalmazia, che seppero fare il loro dovere sui campi di battaglia fino al sacrificio supremo della vita.

Ma gli zaratini devono anche ricordare le vittime dell'odio e della vendetta che con sommari e superficiali processi vennero giudicati colpevoli e condannati alla pena capitale. Gli istriani hanno avuto le foibe per i loro martiri, noi zaratini il mare che diede sepoltura a tante vittime innocenti I poveri dispersi??...

Merita, anzi è doveroso, ricordare l'ultimo prefetto di Zara Vincenzo Serrentino, zaratino d'elezione, che assunse con dignità e fermezza l'oneroso incarico di capo della città di Zara nel periodo più triste e tormentato della sua millenaria storia.

Le sue spoglie mortali sono rimaste a Sebenico dove fu fucilato il 5 maggio 1947 dopo un processo per colpe non commesse.

A ricordo trascrivo le parole che disse al cappellano davanti al plotone di esecuzione: "Desidero che le mie ossa vengano sepolte nel recinto del cimitero militare di Zara fra i miei fanti. Per Zara ho vissuto e soltanto a Zara il mio corpo potrà trovare riposo". Penso quindi di non sbagliare se lo considero spiritualmente sepolto nel nostro cimitero.

Nel reparto greco-ortodosso del cimitero, a sinistra verso est, si trovano i tumuli dei cittadini italiani, per lo più borgherizzani, fucilati nel novembre 1944 dai partigiani titini.

Non sono riuscita a sapere con esattezza quante siano le vittime e non so se la barbara esecuzione sia stata fatta in una sola volta o a più riprese.

Penso che tra questi morti ci sia anche la salma del prof. Vincenzo Fiengo che si dice fucilato in cimitero.

Il Madrinato, pressato da alcune vedove, si è interessato per dare degna sepoltura a quei poveri morti: nel 1978 pregò l'allora console di Spalato dott. Romolo di Stazio di occuparsene presso le autorità jugoslave. In linea di massima egli ottenne il permesso per la riesumazione delle salme pretendendo però che le domande fossero firmate dagli eredi.

Il Console preparò le domande per farle firmare.

A questo punto, proprio sul nascere, l'iniziativa fallì perché o non c'erano più eredi, o erano emigrati ed era impossibile rintracciarli, o, anche se rimasti in città, si rifiutavano di firmare per paura di rappresaglie; due sole vedove erano disposte a firmare la domanda.

Con il consenso e l'autorizzazione del Console (l'ossario è proprietà dello Stato Italiano Ministero della Difesa - Commissariato onoranze caduti) si concordò di traslare i pochi resti mortali nell'ossario che si trova dietro l'emiciclo del famedio, verso mezzogiorno.

A tutte le spese avrebbe provveduto il Madrinato.

A nome del Madrinato pregherò l'attuale Console di Spalato nella speranza che, durante la sua reggenza, riesca ad ottenere dalle autorità jugoslave il permesso della traslazione anche senza le firme degli eredi; fermo restando, in tal caso, che l'onere delle spese rimarrà a carico del Madrinato.

Nel volgere degli anni 1925-30 l'area per le sepolture si esaurì e sorse la necessità di altro spazio, tanto più che nel 1926 venne soppresso il cimitero di Borgo Erizzo e i morti di quella frazione dovettero venire sepolti nel cimitero comunale.

Nell'anno 1932-33 l'allora podestà avv. Giovanni Salghetti-Drioli deliberò l'ampliamento del cimitero portando l'ingresso direttamente sulla strada maestra, la costruzione del grande portale, gli uffici, la camera mortuaria, quella per le autopsie e la casa del custode.

L'esecuzione di tale provvedimento fu affidato all'Ufficio Tecnico Comunale, per la spesa complessiva di L. 300.000 in opere murarie, costruzione di strade, viali e messa a dimora di alberi ornamentali.

Nel 1934 il cimitero nuovissimo - sezione B - venne solennemente benedetto dall'Arcivescovo Pietro Doimo Munzani, presenti le autorità civili e religiose con una larga partecipazione della cittadinanza.

Nella nuova area venne iniziata la costruzione delle tombe. Le prime tumulazioni ebbero luogo di fronte al muro perimetrale della sezione A.

Nel 1943 cominciarono gli allarmi e seguirono i bombardamenti aerei che tanta desolazione e dolore portarono in città.

Iniziò così l'esodo degli zaratini da prima nel retro-terra che pensavano più sicuro; poi, continuando con maggior intensità i bombardamenti che distrussero la città per il 95%, tale esodo si trasformò in esodo forzato verso la penisola in cerca di salvezza.

I bombardamenti colpirono case, strade, chiese, edifici pubblici facendo tante vittime che vennero raccolte in cimitero in una grande fossa dove i corpi che si potevano identificare furono composti nelle tombe di famiglia o in quelle di parenti o amici; gli altri, resi irriconoscibili dalle bombe, vennero sepolti in una fossa comune, chiusa da una lastra di cemento.

Il Madrinato, a perpetuare il ricordo di tanti zaratini caduti in quella tremenda guerra, sistemò nel 1977 sulla fossa una grande croce di marmo con le date 1943-1945 e una lapide: A perenne ricordo dei concittadini ignoti caduti durante la guerra.

La fossa si trova nella sezione B, primo campo a sinistra in fondo, entrando dall'ingresso principale.

In questi ultimi anni parecchi zaratini hanno voluto essere sepolti a Zara nella tomba di famiglia, nella terra che li vide nascere e che per dolorose circostanze dovettero abbandonare.

Per concludere la storia del cimitero non posso dimenticare di segnalare l'opera altamente umanitaria delle donne di Borgo Erizzo che, con senso di pietà cristiana, onorano i nostri morti portando fiori sulle tombe.

Pertanto, sicuri che il Signore ne ricompenserà la generosità, noi siamo loro riconoscenti e lusingati perché ci dimostrano che non abbiamo lasciato un cattivo ricordo.

Settembre, 1985

Caterina Fradelli Varisco